

SCOUT



R/S

> SCOUT Camminiamo insieme
> Anno XXXI, n. 5, 7 marzo 2005
> Settimanale - Poste Italiane s.p.a.
> Sped. periodico in abb.post.
D.L. 353/03 (conv. L. 46/04)
art. 1 com. 2, DCB BOLOGNA

Il giornale dei Rover e delle Scolte dell'Agesci.

camminiamo
insieme.

I
O +
Sorriso

...Ma le vedevi le strade? Anche solo le strade, ce n'era a migliaia, come fate voi laggiù a sceglierne una, a sceglierne una donna, una casa, una terra che sia la vostra.

un paesaggio da guardare, un modo di morire. Tutto quel mondo, quel mondo addosso che nemmeno sai dove finisce. E quanto ce n'è

Alessandro Baricco / Novecento

U

=

M

Pace

Paura

Sguardo

Diffidenza

Disagio

Curiosità

Incontro

Mondo

Scambio

Persone

Gioia

Pace

Paura

Sguardo

Diffidenza

Disagio

Mani

Abbraccio

N
D

Storie

Guerra

01 | 05

0

Luoghi

Occhi

La redazione
Elisabetta Fraracci caporedattrice
Francesco Pasetti
Daria Giordani
Giuseppe Luzzi
Luigi Francioso
Padre Stefano Roze
Nicola Tomasi
Maria Elena Bonfigli

Collaboratori / Carlo Gubellini, Angela Quaini
Padre Davide Brasca, Stefano Costa,
Maria Manaresi, Fra Alessandro Caspoli.
Progetto grafico / Francesco Maria Giuli

Foto / archivio www.mollydesign.com
Yoshi Shimizu, archivio Settore Internazionale Agesci

Hanno collaborato a questo numero
Stefano Tiberio, Marta Pieri, Fabiola Canavesi,
tutti i rover e le scolte presenti ad Agorà 04.

Articoli da pubblicare
info/domande//posta/appuntamenti
eventi per RS/ROSS/curiosità/foto:
camminiamoinsieme@agesci.it

www.agesci.org

- 4. Editoriale / Betti Fraracci...caporedattrice
- 6. E' un orizzonte / Stefano Tiberio e Marta Pieri
- 7. Il mondo è fuori / Fabiola Canavesi
- 8.9 Albania

- 10.11 Balcani
- 12.13 Bosnia / Romania
- 14.15 Africa
- 18.19 Progetto Lima / Lourdes
- 20.21 Gilwell Park / Eurostep

- 22. Madagascar / Ecuador
- 24.25 Esperienza EG / Lettera dalla Croazia
- 28. Route di Pasqua
- 30. Tempo di Pasqua / Padre Stefano Roze
- 31. Lettera dei presidenti
del Comitato Centrale Agesci

I l m o n d o i m o n d i

IO LA SERA MI ADDORMENTO
E QUALCHE VOLTA SOGNO
PERCHE' VOGLIO SOGNARE
E NEL SOGNO STRINGO I PUGNI
TENGO FERMO IL RESPIRO
E STO AD ASCOLTARE
QUALCHE VOLTA SONO GLI ALBERI D'AFRICA A CHIAMARE
ALTRE VOLTE SONO VELE SPIEGATE A NAVIGARE...

Ivano Fossati / I treni a Vapore

colo-
ridi-
ver...

Betti Fraracci...caporedattrice.

È dall'incontro con l'altro che nasce sempre una realtà inedita.

È dal positivo riconoscimento delle reciproche differenze che sgorga un arricchimento e una crescita vicendevole, quasi come risposta al passo compiuto nella direzione dell'altro.

QUANDO I COLORI TI FANNO SENTIRE diversa

“...Anche i colori per me hanno ...una voce, come tutte le cose. L'azzurro, per esempio, con quella zeta in mezzo è il colore dello zucchero, delle zebre e delle zanzare. I vasi, i viali e le volpi sono viola e giallo è il colore acuto di uno strillo. E il nero, io non riesco a immaginarlo, ma so che è il colore del nulla, del niente, del vuoto.....Ci sono colori che per me significano qualcosa per l'idea che contengono.....Tutti i colori con la b sono belli. Come il bianco o il biondo. Ecco ad esempio, per me una bella ragazza, per essere davvero bella, dovrebbe avere la pelle bianca e i capelli biondi.....”
Carlo Lucarelli “Almost Blue”

Sono bianca e sono una donna, e proprio il colore della mia pelle mi ha messo in difficoltà e mi ha fatto sentire diversa.
Il nero è il colore del nulla, il bianco il colore del bello.

Bene, nell'agosto 2000 tutto ciò si è completamente ribaltato: il “nero” è diventato un “colore primario”, quello di tantissimi volti che per circa un mese mi si sono presentati ogni giorno davanti agli occhi, e il “bianco” il colore di dodici scout italiani che avevano deciso di vivere un'esperienza di servizio in Rwanda.
Da subito mi sono sentita osservata,in effetti “un bianco in mezzo a tanti neri” spicca inequivocabilmente.
Un episodio in particolare mi ha fatto sentire **bianca e diversa**: un pomeriggio, dopo soli tre giorni dal mio arrivo, mi sono trovata a dover andare con una mia amica bianca e bionda, quindi davvero bella, da Kibungo, luogo in cui alloggiavamo, a Kabarondo, luogo in cui vivevano e facevano servizio i ragazzi del clan del nostro gruppo.
Con quale mezzo? Un taxi.
Quante volte ho preso un taxi in Italia o all'estero!
Peccato che il taxi in Rwanda sia un furgoncino in cui siedono, ammassate, anche 15 o più persone sedute una sull'altra, che parlano una lingua incomprensibile, un po' puzzano e sudano molto, data la temperatura elevata e poi... si toccano inevitabilmente.
Inoltre due donne bianche in Rwanda non prendono il taxi del popolo, ma, solo per il fatto di essere donne e bianche, vanno in auto.
Quindi siamo salite sul taxi e tutti, ma proprio tutti, ci hanno fissato e credo, con assoluta certezza, che abbiano cominciato a parlare di noi. E' imbarazzante e mette a disagio avere la sensazione che tutti parlino

di te... senza riuscire a capire....

Non riuscivo nemmeno a guardarmi intorno, il mio sguardo cadeva verso il basso in modo inconsapevole, così che io per prima mi rendevo diversa.

Ad un tratto mi sono sentita toccare la pelle, in modo insistente e invasivo, poi ho sentito da dietro una mano che ha accarezzato i miei capelli, lunghi, lucidi, lisci.

La sensazione è stata davvero di disagio, mi dava davvero fastidio essere lì, mi davano fastidio le mani “sporche” di sconosciuti che mi toccavano e invadevano il mio spazio, non potevo parlare, spiegare, chiedere qualcosa a quei vicini, che magari volevano solo conoscere qualcosa delle “musungu” “bianche” che viaggiavano con loro, **ero una diversa**.

Non vedevo l'ora di scendere e di arrivare dai miei amici bianchi.

Tanta era la voglia di scendere che io e la mia amica abbiamo bussato al soffitto dell'abitacolo del taxi, perché è così che si chiede di scendere da un taxi in Rwanda, e ci siamo precipitate giù: eravamo a circa due chilometri da Kabarondo!

Così ci siamo messe a camminare con un ritmo talmente veloce, che ancora una volta tutti ci guardavano e parlavano di noi, visto che per la strada in Africa si cammina molto, molto, molto lentamente.

E così è iniziata la mia avventura africana, col tempo mi sono abituata ad essere guardata da occhi curiosi, così come sono curiosi i miei quando incontro un “diverso” che si trova fra la “mia gente”.

COL TEMPO HO IMPARATO DAVVERO A GUARDARE IL MONDO DA UN ALTRO PUNTO DI VISTA.

Ogni giorno, ogni ora, ogni momento, dal punto di vista dell'altro.

Si chiama decentramento....

Difficile?

Sì! Spesso!

Ma estremamente affascinante!

Il valore di un incontro, la gioia di un sorriso dato, l'emozione di un abbraccio, la diffidenza nei confronti del nuovo e dell'ignoto, la curiosità di scoprire, la speranza del cambiamento, la voglia di donare e di ricevere, la paura di partire, la voglia di partire, la “carica” di andare nel mondo, il non voler tornare, il tornare e l'immergersi nella quotidianità.....**queste e tante altre sono le emozioni di tutti i rover e le scelte che sono stati all'estero e hanno voluto raccontare la loro esperienza sulle pagine di “Cam In”**

È UN ORIZZONTE.....

STEFANO E MARTA,

INCARICATI NAZIONALI
AL SETTORE INTERNAZIONALE,
INVITANO TUTTI A VIVERE ESPERIENZE
ALL'ESTERO.



È un orizzonte....

E' un orizzonte quello che vedo dal balcone di casa mia. E' un orizzonte quello che guardo dal finestrino sul treno che porta a casa mia. E' un orizzonte quello che miro dall'oblò dell'aereo e che mi fa volare fino a casa mia. Un orizzonte che trovo ogni volta che mi fermo ad osservare e che mi spinge a intuire un infinito che fino che oggi sappiamo non è infinito.

Oltre a quel mare, sotto quelle nuvole c'è terra, e vita, e cultura.

Negli anni sono cambiati i miei interessi. Quando ero esploratore il fascino della geografia mi aveva spinto a comprare un poster che raffigurava l'atlante del mondo: volevo capire dove abitavo e dove volevo andare. Poi, l'università mi ha fatto scoprire la storia: un susseguirsi di eventi che ci avevano portato oggi a vivere la vita così diversamente in Italia piuttosto che in Corea o in Argentina. E nel frattempo la colonna sonora della mia vita scandiva i momenti della mia esistenza. Musica italiana, prima. Poi musica inglese, sudamericana, francese. E ancora i ritmi africani, le litanie orientali, i suoni indiani. E i libri che raccontavano storie di paesi visti solo in cartolina.

La curiosità cresceva, cresceva...

Non potevo rimanere fermo. Mi sentivo stretto tra le "mura" della mia città. Oramai conoscevo tutto del luogo dove abitavo. La mia vespa mi aveva portato su e giù per le vie cittadine alla scoperta degli angoli più nascosti, le storie più storie, le persone più vere. Dovevo conoscere, viaggiare.

L'atlante del mondo era appeso sul muro della mia cameretta e mi continuava a dire "c'è tutto un mondo..." Echeggiavano le parole di canzoni dei Police, di Fossati, di Springsteen.

Dovevo partire.

Mi ricordo il mio primo viaggio a 15 anni verso l'Inghilterra (meta classica per gli adolescenti italiani di tutti i tempi). Il primo aeroporto, il primo approccio con la lingua inglese necessario per sopravvivere, i primi tentativi di comunicazione con ragazzi di altre nazionalità (benedetta gestualità tipicamente italiana che ci salva in tutte le situazioni!).

Da allora i viaggi sono continuati.

L'atlante si arricchisce ogni anno di bandierine che segnano i posti dove sono andato. Tanti, direbbe qualcuno. Maledettamente pochi, dico io, che ogni giorno vedo questo mondo che mi guarda e mi sbeffeggia ricordandomi quanto è grande e impossibile da vedere tutto!

Dal mio primo viaggio ho imparato molto. Ora, prima di partire mi documento con ogni strumento che riesco ad avvicinare: film, tv, giornali, libri. Ogni viaggio è un'occasione unica che devo sfruttare al massimo per portarmi a casa una voglia in più di conoscere, cambiare un po' me stesso.

Ogni avventura apre una finestrella nella mia mente e nel mio cuore.

E' quello che speriamo sia capitato a voi che avete vissuto l'esperienza unica di un campo internazionale, di servizio o di scoperta. Vi siete preparati per tempo a questa avventura e ne avete assaporato tutta l'intensità. Ora dovete raccontarla a tutti. Così come hanno fatto i rover e le scolte che hanno partecipato ad Agorà, l'incontro del Settore Internazionale che, come ogni anno, si è tenuto a Bracciano l'ultimo fine settimana di settembre.

Per non perdere la memoria di quello che è stato e che sarà, voi tutti siete invitati a raccontare, così come hanno fatto i rover e le scolte che hanno scritto questo numero insieme alla redazione di Cam In..

E allora invitiamo tutti a pensare e progettare per tempo una route tra i monti svizzeri, un campo di spiritualità a Taizè, una campo in bicicletta a Santiago di Compostela, un progetto agesci in Africa o nei Balcani, un eurostep in Italia con altri scout e guide europee... Sono tante le possibilità che lo scoutismo e il guidismo ci offrono per conoscere e capire.

Esistono tante occasioni anche per il singolo rover o la singola scolta che vuole vivere un'esperienza di servizio a Kandersteg, o a Giwell Park, o a Parigi. Basta chiedere, prepararsi e partire.

Non perdetevi tempo!



Fabiola Canavesi

Mi hanno chiesto di raccontarvi la bellezza della dimensione internazionale e le mille opportunità che vi offre. Lo faccio mentre sono su un aeroplano, sto andando a Parigi. Come sempre mi piace guardare fuori dal finestrino, vedere le cose dall'alto, da una prospettiva diversa da quella in cui le vedo tutti i giorni, più ampia, più distante.

Non vi è mai capitato di sfogliare uno di quei libri di fotografie aeree? Proprio guardando uno di quelli mi sono accorta che a seconda della direzioni da cui le guardi le cose, le persone, le situazioni cambiano forma e prospettiva. Osservo il mondo dall'alto e penso a quanto sono fortunata.

Una settimana fa ero su un aereo che sorvolava l'oceano, come tanti anni fa, quando sono partita per la mia prima esperienza internazionale importante. Due anni di studio in Canada, in un mondo dove parlavano una lingua che io conoscevo appena e a malapena capivo; non sapevo cosa c'era dall'altra parte, ma avevo voglia di scoprirlo e di fare di questa esperienza un'opportunità importante per crescere e confrontarmi con nuove situazioni.

Ancora non so esattamente che cosa mi ha spinto, ma so che ho fatto la valigia e sono partita.

Però so che quel viaggio mi ha cambiato.

Ripenso a tutte le volte che ho fatto la valigia o lo zaino per un nuovo viaggio.

Sono stata in tanti posti e ciascuno di essi mi abbia regalato emozioni, amicizie, avventure diverse, ma sono il percorso di partenza e di ritorno che mi hanno cambiato. Il tempo che ho perso a prepararmi, a pensare a quel che mi aspettavo da quel posto sconosciuto, le domande che mi facevo sulle persone e le situazioni che avrei incontrato, sugli amici che avrei rivisto. Quello che è cresciuto dentro di me, quello che ho lasciato che mi provocasse, interrogasse, mettesse in crisi e che mi ha fatto imparare cose nuove, conoscere nuove prospettive, immaginare nuovi mondi e nuove possibilità e quello che ho fatto diventare mio, parte del mio carattere, dei miei sogni e delle mie scelte quotidiane.

Cos'è che fa decidere di cambiare direzione di vita ad un tratto? Cos'è che ci attrae a tal punto da farci desiderare di partire, lanciarsi nel buio... accogliere la sfida?

Spesso le circostanze ci costringono, ma spesso decidiamo all'improvviso di fare scelte diverse, coraggiose, che costano fatica. Cos'è che ci chiama a far servizio, a spendere il nostro tempo per chi ha bisogno di noi, a scoprire un mondo di relazioni invece che di competizione?

IL MONDO È FUORI!!!

Vorrei poter raccontare in poche righe tutto quello che ho imparato attraverso i viaggi e gli incontri di questi anni: ho ascoltato persone diverse e lingue diverse, ho fatto lo sforzo di capire e di farmi capire, ho provato a raccontare me stessa e il mio mondo e mi sono resa conto che la realtà che mi stava intorno era molto più grande e più bella di quanto avessi mai potuto immaginare.

Persino l'Africa, nella miseria e nella povertà, mi ha insegnato che si può far festa e accogliere gli amici condividendo con loro quel poco che si ha.

Le esperienze internazionali che potete vivere attraverso lo scoutismo hanno il vantaggio di farvi conoscere il mondo attraverso gli occhi di amici e fratelli scout, che con noi condividono i valori della legge e delle promesse.

Una opportunità che nessun altro movimento al mondo può offrirvi e che appartiene alla intuizione felice di un uomo che aveva conosciuto la grandezza della terra e dei suoi abitanti.

Vorrei, però, che non vi fermaste a queste, ci sono altre opportunità, attraverso la scuola, il lavoro, la parrocchia, la diocesi o altre associazioni che lavorano a livello internazionale.

Mi piacerebbe anche che ci andaste, non soltanto accompagnati dai vostri compagni di clan, ma anche da soli o con i vostri amici del cuore. Non abbiate paura di costruire progetti di scoperta del mondo. Partire per incontrare nuove realtà e persone è l'esperienza più bella e stimolante che potete regalarvi. E poi tornate e raccontate, perché al resto del clan, ai vostri capi, alle persone intorno a voi venga voglia di fare le valigie e partire, anche loro alla scoperta del mondo.

Partite per sperimentare la grandezza e la miseria della terra e delle persone che la abitano! Scoprirete i vostri limiti e le vostre paure, e vi renderete conto che le potrete superare facilmente con l'aiuto di chi vi sta intorno. So che quando tornerete vi accorgete che le pareti di casa hanno un altro spessore e un'altra dimensione e guarderete le persone che da un'altra prospettiva, proprio come io adesso guardo le montagne di sempre dall'alto.

Questo vi aiuterà a crescere e a comprendere la realtà delle piccole cose di tutti i giorni in modo più pieno. Fuori c'è il mondo... che vi aspetta, che vi lancia sfide ogni giorno nuove e vi aiuterà a scoprire significati diversi per le parole libertà, amore, amicizia, giustizia, onore, responsabilità, lealtà, pace, accoglienza, solidarietà.

BP diceva, quando parlava delle sue montagne in Kenia:

"My mountain says: "Look wider; look higher; look further ahead, and a way will be seen."

Guardate lontano, guardate fuori... e tornate a raccontarmelo!!!

Sarà bello ritrovarsi intorno al fuoco e raccontarsi le proprie avventure.

Any time... any where...

COSÌ È COMINCIATO IL NOSTRO VIAGGIO.....
02/08/2004 ORE 5.30:PARTENZA DA MELEGNANO
03/08/2004 ORE 10.30:ARRIVO A DURAZZO:
DESTINAZIONE GRAMEZ- ALBANIA



Magda- Stambecco Sensibile- Clan della IX Pietra Miliare- Melegnano 1

Così è cominciato il nostro viaggio in Albania, un paese a noi così vicino, ma altrettanto sconosciuto. Era da più di un anno che volevamo realizzare un progetto internazionale, conoscere realtà diverse dalla nostra e fare servizio dove era veramente necessario. Ogni servizio ti lascia qualcosa dentro e ti fa crescere, ti fa scoprire una parte di te che prima magari non conoscevi e questa esperienza in Albania a noi ci ha scosso parecchio. Sapevamo a grandi linee cosa saremmo andati a fare lì: dovevamo animare con delle attività i bambini del luogo e poi... il poi l'abbiamo scoperto là quando sbarcati al porto di Durazzo: lo scenario è stato sconvolgente, forse perché coloro che aspettavano la nave dall'Italia lo volevano rendere tale ai nostri occhi: bambini a piedi nudi che camminavano nella spazzatura, ragazzi che chiedevano l'elemosina ai bordi della strada. Non nego che la prima cosa che ho pensato è stata: "ma dove sono capitata?". Siamo solo all'inizio! ..l'inizio di tante difficoltà?!

Quando eravamo ancora in Italia, lavorando di clan alla preparazione del campo, abbiamo incontrato non pochi imprevisti, che però non ci hanno fermato o demoralizzato, perché noi in Albania ci volevamo andare e c'eravamo riusciti. Arrivati lì, ancora difficoltà: la prima difficoltà incontrata è stata la lingua, i bambini non parlavano italiano e farci capire e capire loro non era facile. Fortunatamente avevamo il supporto di altri ragazzi adolescenti che un pochino l'italiano lo parlavano, chi grazie alla tele, chi perché in Italia c'era già stato. Ancora, la nostra fantastica attività di 6 giorni sui pirati, preparata con tanta fatica, sfumava così nel giro di poche ore; ora dovevamo improvvisare il tutto di sana pianta ma questo fa parte anche del gioco che tanto tempo fa ci siamo impegnati a giocare. Sembrava incredibile svegliarsi tutte le mattine sapendo che fuori dal cancello dell'edificio dove noi alloggiavamo c'era un gruppo di bambini che ti aspettavano già da un'ora perché non vedevano proprio l'ora di giocare con te, perché forse per loro era il momento più felice della giornata. Sapevamo che con il nostro intervento non avremmo rivoluzionato il mondo ma potevamo far sorridere quei bambini e in quei giorni era l'unica cosa che ci premeva. L'Albania non è il paese più povero in assoluto, viveri e abitazioni ci sono, ma quello che il popolo albanese ha subito l'ha segnato nel profondo. Dittature, guerre e tanto altro che hanno fatto perdere la fiducia a questa gente anche nell'uomo stesso. L'ultimo giorno è stato tremendo: andarsene, volendo essere freddi e distaccati per non piangere, intanto noi 24 ore dopo eravamo a casa nostra, ma loro, loro rimanevano lì, perché lì abitavano... se avessimo potuto caricarli con noi sul pulmino.... Fra i ragazzi adolescenti, uno di loro era in carrozzina: era strano vedere come tutti cercavano di farlo sentire uno del gruppo trascinandolo nei giochi; non ho mai visto fare così nel mio paese, ho forse lo si fa troppo poco. Spero di ritornare in Albania un giorno perché c'è ancora tanto da scoprire e da capire.

11/08/2004 ore 9.30 partenza da Gramez
13/08/2004 Ore 8.30 arrivo a Melegnano

Sofia
Tigrotto Tranquillo
Milano 4°\51

I BAMBINI DI KAMEZ

Questa è la realtà dei bambini di Kamez, piccolo quartiere fuori Tirana. Un giorno mi sono trovata davanti un gruppo di bambini. Non erano bambini normali. Nei loro occhi potevo vedere la sofferenza e il dolore di una vita dura e crudele, che aveva cancellato ogni traccia di innocenza dai loro piccoli cuori, che li aveva esposti troppo presto a un momento pieno di insidie. Giorno dopo giorno ho conosciuto i loro piccoli drammi e sono stupita della loro infinita forza nell'andare avanti nonostante tutto. Un'esistenza per loro votata alla strada. Un'esistenza priva dell'amore di due genitori che non hanno voglia e tempo di curarsi di loro. Gli unici eroi che adorano sono i ragazzi più grandi, immersi in pericolosi giri di mafia da sempre ignorati. L'unico modo che conoscono di attirare l'attenzione di cui hanno bisogno è la violenza. Questa è la realtà dei bambini di Kamez, piccolo quartiere fuori Tirana. Questo è il mondo dimenticato da tutti, in cui io e il mio clan siamo entrati. Partiti con tanti progetti e aspettative, siamo tornati a casa senza nessuna certezza. Ci siamo sentiti piccoli e impotenti di fronte a una situazione così grande da affrontare. Durante il ritorno non avevamo molta voglia di cantare. Confusi e un po' demoralizzati, ci risultava difficile accettare di tornare alle nostre vite, lasciando i nostri bimbi laggiù a lottare per riuscire ad avere un'infanzia come tutti gli altri. Nella mente scorrevano veloci tanti sorrisi.....sorrisi che sono diventati il simbolo e la ragione di una vita donata agli altri.

DEIVA
Chiocciola Disponibile
Milano 51\4

TIRANA....ANIMAZIONE DI BAMBINI DI STRADA

Noi, un clan parecchio eterogeneo, uniti da una stessa idea: andare all'estero a provare un'esperienza di servizio. Tra le varie proposte, la più abbordabile ci è sembrata l'Albania, più precisamente l'animazione di bambini di strada in due paesi alla periferia di Tirana. Partiamo da Milano in un pomeriggio torrido di luglio, pensando già al lungo viaggio che ci attendeva, con delle idee ben precise: abbiamo lavorato un sacco per organizzare bene il nostro servizio, per lasciare un segno e tornare a casa cambiati e pronti a fare da testimoni; ma di cosa? Di una brutta situazione? Forse. Di quanto siamo fortunati? Non credo proprio. E allora cosa spinge dei ragazzi tra i 18 e i 24 anni a "bruciarsi" un po' delle proprie vacanze? Ci ha spinti la convinzione e la consapevolezza, ma soprattutto l'importanza del potere di un sorriso. Dato o ricevuto, il sorriso, ti migliora la giornata, e sapere di poter migliorare non una, ma ben sette giornate a dei bambini che hanno bisogno di sorridere e di veder sorridere le persone è bello. Anzi stupendo. Ripartiamo in un caldo pomeriggio da Tirana, stanchi, Soddisfatti e sorridenti. Molte delle attività che avevamo organizzato con tanta cura non si sono potute fare per problemi che non potevamo risolvere, e per questo eravamo dispiaciuti....chiunque lo sarebbe stato. Ma è bastato ripensare all'ultimo momento di animazione fatto a Kassai, nel bel mezzo delle colline. Quello tra tanti, perché abbiamo regalato ai bambini degli aquiloni. Non belli, da professionisti, ma dei veli di plastica attaccati a dei bastoncini e decorati di carta crespata. Proprio questa, perché non dimenticherò mai quel cielo azzurro pieno di piccole macchie colorate, tenute a bada da bambini. Bambini che sorridevano, bambini che grazie a noi in quel momento erano felici. Questo ci ha spinti a partire. Fin dall'inizio, secondo me, sapevamo di poter portare un momento di felicità; solo che vederlo realizzato con i propri occhi, oltre che con la propria fantasia, è qualcosa di impagabile. Che merita di essere vissuto!

Gruppo Treviglio 1
Clan "Vento del nord"
Manuela – Marmotta Socievole
Elena – Gazzella Attenta
Antonio - Orsetto Euforico
Elisabetta – Cavalletta Generosa

Partire.....
Domani sarà pieno di aria fresca, di fruscio di vento tra gli alberi, di scoppi di risa e di parole scambiate allegramente. Addio genitori, amici, gente...il sacco è pronto Partire, abbandonare tutto...

COMINCIA UNA NOVA AVVENTURA!

Così è iniziato il nostro viaggio, pieno di dubbi e pregiudizi che solo i bambini hanno saputo cancellare con i loro occhini e i loro sorrisi. Dal 19 al 30 luglio abbiamo vissuto giorni indimenticabili a L_f, un paesino vicino a Puke....quattro palazzi, una scuola e tanti bimbi pronti a divertirsi e a mettersi in gioco. Don Giovanni, un prete di Rivolta D'Adda, che da sei anni vive in Albania, ci ha aiutati affinché ci inserissimo al meglio in questa cultura che era tutta da scoprire. Fantastica è stata l'accoglienza che la gente del luogo ci ha riservato, e ancora più bello il fatto che bastassero sguardi veloci per intendersi. Essendo un progetto nostro e non uno dei tanti organizzati dall'Agesci, ci sentivamo piuttosto ci sentivamo piuttosto impauriti e svantaggiati, non avendo avuto una preparazione completa. Ma tutti questi timori sono stati superati grazie al sostegno della comunità albanese e all'unione del clan. Ci siamo resi conto che i mass-media forniscono solo informazioni negative riguardo i balcani, infatti nessuno di noi riusciva ad immaginarsi come potesse essere la popolazione e il paesaggio. Noi li abbiamo visti, conosciuti e ora possiamo dire come sono veramente. Vi starete chiedendo perché abbiamo intitolato così il nostro articolo: come il gatto insegue il topo, noi abbiamo inseguito e forse siamo riusciti a catturare un nuovo modo di vivere la vita.



giocando con i bambini

Campo di Servizio a Cepin – Croazia / Agosto 2004
Orsetto incantato / Cagliari 2

Quando li vedi per la prima volta ti sembrano solo dei bambini croati con molta voglia di giocare. Ti sorridono. Il tuo compito sarà quello di farli divertire.

Poi, col passare delle ore, ognuno di loro acquista un nome, una personalità, dei fratelli; alcuni sono vivi, altri no. Scopri che i più grandi di loro non riescono a considerare la baracca di lamiera nella quale vivono come casa loro, perchè la loro casa prima della guerra era da un'altra parte. Piano piano impari a comunicare con loro, un po' nella loro lingua, un po' nella tua, un po' senza usarne nessuna. Realizzi che nei pochi giorni che verranno ti saranno offerte tante, troppe tazze di lunghissimo caffè turco davanti al quale avrai la fortuna di ascoltare piccole storie di famiglie, città, nazioni.

Così, grazie a così poco, ti rendi conto che è l'uomo a scegliere ogni giorno cosa fare del suo destino. Che l'odio è un sentimento che svanisce molto lentamente. Che è assurdo non interessarci a quello che accade intorno a noi. E molto altro ancora... Provare per credere. E' incredibile quante cose si possono capire giocando con dei bambini.

SALVARE IL MONDO?

Ci era stato detto fin dall'inizio che non saremmo andati a salvare il mondo, che quest'esperienza avrebbe arricchito più noi che loro, che loro, i profughi del campo di Duma_e, sarebbero tornati alla loro vita normale una volta fossimo tornati a casa. Eppure, vedendo come quell'esperienza ci abbia tutti un po' cambiati, siamo certi che si possa fare di più, per far sì che la nostra scelta assuma davvero significato anche per loro. È per questo che vogliamo testimoniare e far conoscere questa realtà così vicina e così diversa: quanti di voi sanno cosa vuol dire essere un profugo, ma ancora peggio, quante persone secondo voi sanno dell'esistenza tutt'ora di campi profughi a dieci anni dalla guerra dei Balcani?

Testimoniare quindi allo scopo di dare una continuità al progetto, di far fruttare il valore educativo della nostra scelta. Lo dobbiamo anche e soprattutto a loro, per come ci hanno aperto gli occhi, per quello che involontariamente ci hanno insegnato. Dare una continuità vuol dire quindi garantire loro la possibilità di venire a contatto con una realtà diversa dalla loro, con dei valori di pace che non hanno avuto modo di apprendere. Quello che l'Agesci si propone di fare è di non creare false aspettative, ma di costruire e rafforzare anno dopo anno i rapporti con i profughi e con le istituzioni stesse.

Scegliere di andare come scout vuol dire scegliere di portare loro lo stesso messaggio, anche se i volti che i bambini incontreranno saranno sempre diversi.

Entrare così in punta di piedi in un altro mondo per una sola settimana può sembrare poco, ma acquista valore se per loro diventa una piccola certezza. Così come ha significato molto per noi anche e soprattutto una volta tornati, rimettendo in discussione il nostro modo di porci nei confronti delle diversità e di ciò che non conosciamo, anche nella nostra quotidianità. Tutto il resto, il bagaglio di emozioni e sensazioni che ci hanno lasciato sono indimenticabili e indescrivibili. Per capirlo bisogna viverlo.

Valentina, Francesca, Sara
Clan Nayaka
Arese 1



Mi da fastidio che la parte di questa esperienza che riesco a descrivere meglio è proprio quella, per così dire, più brutta, più triste, che riguarda la guerra. La guerra c'è stata, e molte delle ferite, se non tutte, da lei causate sono ancora aperte; siamo andati a Vukovar, che in tre mesi di assedio è stata completamente rasa al suolo, ora per metà è stata ricostruita, l'altra metà è come la guerra l'ha lasciata. Abbiamo visto campi minati veri! Abbiamo parlato con un sacerdote croato, che ci ha raccontato cose orribili, e una fossa comune di soldati croati. Sono state cose orribili, che però sono contento di aver visto, perchè mi hanno fatto pensare, e mi hanno fatto capire, come la guerra non porti a nulla, se non morte e distruzione, come tutti sapete, ma è una cosa diversa vederlo con i propri occhi, questo pensiero si radicherà in voi almeno cento volte di più. Ma siamo anche stati a Cepin al campo profughi con i bambini che cercano di donarti tutto quello che hanno, che è niente, perchè non hanno niente, ma niente è la loro gioia, i loro sorrisi al momento della nostra partenza, e le donano come non le avevo ricevute da nessun altro al mondo, scusate se è poco. I ragazzi più grandi, invece, cercano di dimenticare, loro che la guerra l'hanno vissuta, hanno mostrato molta più diffidenza verso di noi, ma ci hanno anche loro dato molto. Il momento più bello è stato quando, al momento della partenza, salutano una signora anziana, non sapevo cosa dire, perchè non parlava inglese, l'ho semplicemente abbracciata, e lei ha abbracciato me, quando Andrea la bimba che più si è affezionata a me ed io a lei, solamente perchè abbiamo lo stesso nome, mi è saltata in braccio piangendo. Infine quando ho visto un uomo, che ci aveva raccontato di aver ucciso più di cento persone durante la guerra, piangere per la nostra partenza. Durante il viaggio di ritorno tristezza, per essermene andato, ma di più gioia, ripensando ai sorrisi ed alle cose belle che abbiamo fatto; ora mi chiedo chi ha fatto servizio? A tutti voi profughi del campo di Cepin GRAZIE.

guerra

Alce Sapiente
Clan "Il rifugio"
Pinerolo III

BALCANI



IO & IL MIO CLAN IN BOSNIA

Io e il mio clan quest'estate siamo andati a Plehan, in Bosnia, dove abbiamo vissuto un campo di servizio. Avrei tante cose da dire, mi sono rimaste impresse molte immagini, odori, suoni, voci, visi, ma soprattutto colori; colore nero, nero buio, il buio che governava quelle case bucate dalla guerra, decine di buchi neri, cupi, vuoti dentro di loro come sono state svuotate le famiglie che lì abitavano. Rosso, rosso mattone, un colore forte, forte come il suono della guerra che ha fatto cadere chissà quanti mattoni distruggendo le case, la sicurezza e le vite di persone. I colori del cielo ricordo: grigi, molto spesso per la frequente pioggia, ma ricordo anche i colori dei nostri poncho, mentre raccoglievamo con lagente del posto i cocci delle case. Il lillà e i mille colori dei fiori – meravigliosi – incolti tra i campi. I colori di quei muri bianchi nelle case, candidi, come a sottolineare la fine dell'inferno, come un foglio bianco che aspetta di essere scritto, colorato dalla gioia, dalla pace, dalla tranquillità. Il viola di quelle prugne, tantissime sugli alberi, che le famiglie raccoglievano in quel periodo. Verde, verde molto scuro, denso, colore della natura che si è formata qua e là tra le case diventate ormai macerie, quel muschio che vuol dire vita, forza della natura, forza che ricomincia a crescere, quella stessa forza che ho visto durante i nostri incontri con la persone del posto, persone disponibili, che non stentavano a sorridermi; ci hanno invitato nelle loro case e insegnato a cucinare i dolci, color krafen e profumo dolce. Colore del gioco, colore delle partite a pallone che abbiamo giocato dopo la messa tra adulti, ragazzi e bambini. Abbiamo ballato, cantato, comunicato, ma una cosa mi rimarrà sempre nel cuore: il sorriso. Quel color verde, verde brillante in quei sorrisi, verde nel mio sorriso con la speranza di essere riuscita a portare nel cuore di quella gente serenità, la serenità che gli è stata tolta senza cuore. Mi sono ritrovata nell'ora di matematica, di fisica, di filosofia a Scarabocchiare, sui miei appunti ripensando alla Bosnia, pensavo che linee semplici insieme possono creare dei disegni belli e complicati, pensavo a come delle persone semplici messe insieme, come le linee possono fare della loro vita, della loro disponibilità qualcosa di bello e utile, com'è stato per me il campo di servizio quest'estate... vi saluto, buona strada.



Pera & Ceschi
Verona 22

Romania

perché non è facile da spiegare...

Un'esperienza in Romania... non è facile spiegare... Non è facile spiegare e far comprendere agli altri la bellezza e l'importanza di un campo di servizio all'estero. Soprattutto non è facile trasmettere l'esperienza a chi non l'ha vissuta. Si ha come l'impressione (che può portare alla depressione!!) che i mondi in cui viviamo siano talmente diversi che un punto d'incontro sia introvabile. Non è così! Portare a casa le esperienze vissute e rivisitare i propri standard di vita quotidiani è parte integrante del viaggio. In Romania abbiamo riscoperto quanto non siamo essenziali, quanto talvolta il troppo può danneggiarci. E' strabiliante la capacità della gente che poco possiede di accontentarsi, di godersi fino in fondo quello che ha. Imparare ad essere felici con poco, invece di essere tristi con molto. Il progetto a Bucarest offre molto su vari aspetti. Si è lavorato con i bambini di strada, tristemente famosi in Romania. Bambini, ragazzi e ragazze dimenticati da tutti. Non è facile l'animazione con loro: sono sempre stra-imbottiti di "colla", un non so ch'è di vernice che sembra allontanare tristezza, fame e solitudine; il rimbambimento che trovano sniffando è tale che a volte non si riesce a concludere quasi niente. Ma la riconoscenza di un gesto o un sorriso colma il grande senso di impotenza e piccolezza che si prova al primo impatto. Anche il servizio all'orfanotrofio e all'ospedale pediatrico non era di facile approccio. Il primo raccoglieva handicappati fisici e mentali di ogni tipo e l'animazione era affiancata da suore di madre Teresa e altri volontari rumeni e non. L'ospedale raccoglieva bambini con varie malattie; il nostro gioco con loro è stato facilitato dalla presenza di volontari francesi, arrivati poco prima di noi. L'ultimo servizio, infine, prevedeva lavoro manuale in una fattoria (un tranquillissimo e soleggiato ambiente di campagna fuori Bucarest) dove un giorno alloggeranno alcuni ragazzi di strada. Talvolta qui si sentiva la stanchezza più che in altri posti, in quanto non c'era un riscontro immediato dell'attività svolta. Questo ci ha però reso consci dell'importanza di rispondere con il servizio quando serve, anche senza avere in mano poi dei concreti risultati. Il viaggio in macchina ha contribuito in gran parte a farci scoprire la Romania e la sua gente. Gente a cui non abbiamo di certo cambiato la vita, ma che in nove giorni di campo ha rafforzato in noi l'idea che è possibile lasciare il mondo un po' migliore di come lo abbiamo trovato!

OCCHI DELL'AFRICA
L'Africa non può essere raccontata, va vissuta.
L'Africa non può essere spiegata, va vissuta.

Santa Vittoria in Matenano
23 agosto 2004

Ivan MAL D'AFRICA

Ho scelto la notte, l'oscurità, "i contorni nascosti" per scrivere questo articolo. Non a caso! E' la notte che custodisce i nostri sogni, che li genera, quelli ad occhi chiusi ma soprattutto quelli ad occhi aperti; e questa esperienza è figlia di un sogno ad occhi aperti. E' la notte la fedele compagna di questa avventura, la consigliera, il giaciglio, il riparo, la confidente. L'articolo di presentazione solitamente viene scritto prima di qualsiasi evento; lo dice la parola stessa ... se no che presentazione sarebbe? Fortunatamente non ho rispettato questo rituale. Fortuna!!!

Se avessi buttato giù qualcosa ora sarebbe solo inchiostro e carta sprecata. Perché i miei occhi, la mia testa, il mio cuore non sono più gli stessi di un mese fa sì esattamente un mese fa alle 5 e 30 del mattino salivamo su di un Ducato bianco un po' scassato per un viaggio che ad oggi considero la più bella e cruciale esperienza della mia vita. Un'esperienza che le parole non sono degne di descrivere, cui la penna non può tracciare i contorni, che un foglio non può imprigionare. L'Africa non può essere raccontata, va vissuta. L'Africa non può essere spiegata, va vissuta. Ne tanto meno può essere presentata, va vissuta. Ti sembra di vivere un'esperienza surreale ... un sogno.

Poi ti accorgi che quella che stai vivendo sulla tua pelle BIANCA ha le membra e le parvenze di un incubo. Tutto è contraddizione di tutto, tutto genere dolore interiore, profondo, intenso, vero. L'Africa (la nostra Africa si chiama Hemebecho e di cognome fa Etiopia) è maestra severa, dura: ti fa sentire indifeso, inutile, solo. Se parti con l'idea di lasciare a casa i tuoi problemi personali, quelli che custodisci nei cassetti reconditi del cuore ... ti sbagli. L'Africa ti colpisce proprio lì. L'Africa mette in discussione la tua vita, le tue priorità. Semina in te i germogli per costruire un uomo nuovo, un uomo che lotta e si batte contro un sistema ingiusto e bieco. L'Africa ti insegna la via per la vera felicità.

L'Africa ti insegna la vera spiritualità. Dio, il "nostro" Dio, non abita nel "nostro" mondo, bensì in quel mondo fatto di poveri, di umili. L'Africa è maestra di vita. Qualcuno potrà obiettare sull'utilità di questo viaggio: la povertà infondo ci viene mostrata quasi ogni giorno, direttamente a casa, servita tra una pagina e l'altra del giornale o tra un spot e l'altro in TV; questi insegnamenti poi che ho appena scritti possono sembrare banalità. Ed allora, è veramente utile investire denaro, tempo e sacrifici per un'esperienza in Africa, come se i problemi che abbiamo a casa nostra non ci bastassero? A tutti coloro che la pensano in questo modo non rispondo. La risposta la potete trovare nei miei, nei nostri occhi; occhi che sono specchio di un cuore che si è aperto ed è stato contagiato dall'Africa; occhi che sono gli occhi dell'Africa.

Annalisa P.

26 luglio 2004, Hemebecho...
Da due giorni siamo qui alla missione di Padre Angelo dove Sister Francesca ci fa stare in vacanza...
È così che mi sento...
Proprio come non avrei mai voluto sentirmi... Una turista in vacanza in una terra lontana, straniera, spersa e sconosciuta, una terra che appartiene al centro dell'Africa... Qua è tutto molto strano, ma sono sensazioni viscerali, interne e nascoste, che non riesci a capire subito, che non senti ti appartengano come tu non senti di appartenerti.
Mi sento messa a nudo, senza alcuna sicurezza o certezza, senza difesa e senza attacco, mille emozioni senza pensieri e con troppi pensieri.
Leggera ma pesantemente legata...
È tutto molto diverso...
Odori aciri, forti che ti invadono fino alla parte tua più interna...
Odore di hengerà, spezie, incensi,

fiori, odori a noi lontani e sconosciuti, odori di una cultura resistente, umile, testarda.
Rumori insoliti, forti o di sottofondo di iene, insetti, o di bambini di girotondi e di pianti, di madri, di uomini, di scalpelli e pietra dura, di pioggia, di tamburi...
Rumori di una cultura che costruisce, crea e vuole il suo sviluppo. E poi volti, volti, occhi e sguardi. Qua uno sguardo può durare ore, e occhi possono raccontarsi... Ci sono occhi allegri, allegri ma tristi, occhi che implorano un saluto, occhi che non sanno cosa chiederti o urlarti e allora sussurrano "abba...money!"
Occhi che porteresti via con te, ma poi realizzi che non sei tu che fai la differenza, né sai se c'è qualcosa o qualcuno che voglia fare la differenza. Sono occhi nei quali vedi te stesso, te stesso e tutta la tua povera esistenza, te stesso e i tuoi poveri ideali

che troppo spesso, forse, restano ideali, te stesso e le tue paure, i tuoi disagi... Occhi che incrociano i nostri persi e confusi, fissi su un orizzonte che non sembra finir mai ma ricominciare continuamente, fino all'infinito. Occhi felici, occhi consapevoli, occhi che ridono, occhi che incontrano occhi pieni di speranza, occhi dolcemente innamorati di un qualcosa che inconsciamente sentono dentro... Occhi attenti, che sentono, parlano, toccano. Il male fisico è solo una insignificante metafora per descrivere ciò che si prova dentro....

Dal diario di bordo del Ramingo

(Ultima Notte)

(...) Mi mancheranno tutto e tutti di questa mia splendida Afrika...Mi mancherà la sua fertile terra rossa, i suoi fiumi impetuosi, i suoi magnifici e sterminati paesaggi. Mi mancheranno le stelle del cielo afrikano, le risate ed i sorrisi delle persone, mi mancherà la loro ammirabile semplicità ed umiltà. Mi mancheranno i bambini e le donne curiosi visti in strada, mi mancheranno gli adulti fieri ed orgogliosi ma non meno calorosi... Mi mancheranno le grida ed i versi degli animali notturni, le iene.... Mi mancherà questa stanza, questa casa... Persino questo lettino sul quale ogni sera mi sono messo a scrivere le memorie di un sogno che si è realizzato...Mi mancherà il suono grintoso, fiero ed allegro di questi tamburi... mi mancheranno le messe africane, la grande partecipazione spirituale della gente. Mi mancheranno i cori ed i canti di questo popolo, le danze...

Giampaolo A.

26 luglio 2004, Hemebecho
Francesco P.

Sono passati pochi giorni dall'arrivo ad Hemebecho e tutto ciò che sto vedendo intorno a me sembra veramente irrealistico. Quello che solo due giorni fa immaginavo da lontano ora lo sto osservando con i miei occhi, lo sto vivendo in prima persona ed è veramente angosciante, doloroso, quasi inverosimile, ma ho dovuto constatare che è vera, dura e cruda realtà. Una grande rabbia è cresciuta pian piano dentro me vedendo le innumerevoli contraddizioni che mi scivolavano davanti agli occhi: bambini che raccolgono da una pozzanghera acqua di un colore marrone scuro che poi bevono e subito dopo piccoli negozi che vendono Pepsi e Coca Cola. Bambini e bambine nudi, senza scarpe e in un angolo parabolico per vedere i programmi satellitari. Tanta rabbia dentro me contrapposta a tanta voglia di cambiare l'andamento delle cose che però viene subito stroncata dalla consapevolezza di essere quasi impotente di fronte a queste realtà. E tutto ciò fa male dentro. Non riesco a farmene una ragione, non è possibile vedere tante ingiustizie e non poter far nulla; anzi, pensare che spesso dietro a queste ingiustizie ci siamo noi stessi e poi sentirti chiamare da molti bambini "Abba" ossia "Padre". In questi due giorni mi sono sentito messo a nudo in tutto perché ho potuto constatare su me stesso la grande diversità che c'è tra le persone del "nostro mondo" e le persone di "quel mondo".....Sento già, solo a due giorni dal mio arrivo in questo villaggio, che il ritorno nel mio mondo sarà molto travagliato, pieno di grande confusione e sofferenza interiore e sento che sarà molto difficile ricominciare a vivere in quella realtà dopo aver vissuto quasi un mese in un luogo dove la povertà è più assoluta. Sento che qualcosa nella mia vita dovrà cambiare, non posso rimanere indifferente a tutto ciò che sto vedendo....Quaggiù sono sereno, tranquillo, in pace con me stesso, cosa che nella mia realtà non sono ancora riuscito a trovare ed a provare. Tutto troppo frenetico, sfuggibile e incontrollabile, spesso le cose mi scivolano addosso senza la possibilità di riflettere, tutto troppo materiale. Qui invece il tempo sembra essersi fermato, qui riesco a stare in silenzio e a riflettere....in questo ambiente, con questa atmosfera riesco...a dare valore ai piccoli gesti, piccoli perché impercettibili all'occhio, ma grandi perché ti entrano nel cuore e lasciano un segno indelebile nella tua vita.

Adriana P.

Terra piena di contraddizioni, bellezza e povertà coesistono da sempre, gioia nella tristezza, occhi tristi in volti sorridenti, mani vuote ma piene di doni... nella consapevolezza di una miseria irreversibile grandi cuori che battono nella fede e nella perseveranza ad andare avanti, sempre e comunque, nonostante tutto. Suona strano, lo so, capire questo è difficile, e soprattutto molto duro da accettare, ma è così e ti aiuta a capire tante cose che prima non credevi possibile, ti arricchisce interiormente e ti fa riflettere sulla tua condizione di uomo. Questa è l'Africa e non quella che ti fanno vedere nei documentari, non è solo una sequenza di immagini struggenti, bisogna fare i conti anche con mille occhi che ti fissano, mani che ti toccano, bocche che chiedono condizioni che non riesci a spiegarti, e poi infine fare i conti col tuo cuore che inizia ad interrogarsi di continuo, che va in crisi perché ha capito che c'è una nuova strada che può essere seguita, che si può dare un nuovo significato alla vita, che le cose di prima forse non erano così importanti come credeva!

L'Africa ti contagia

viene afflitto da un "morbo" al quale è difficile trovare una cura, quello che si sente dire sul "Mal d'Africa" dopotutto non è una bugia... L'unico rimedio? Tornarci!

Elisa M.

Non ringrazierò mai abbastanza l'Africa per tutto quello che mi ha insegnato... troppo spesso noi "occidentali" pensiamo all'Africa come al continente da aiutare, senza accorgerci invece che gli unici a guadagnare da questo viaggio siamo solo noi... noi con le nostre paure, ansie, con la nostra fretta, con il nostro chiasso, con il nostro stupido e implacabile freneticismo, di fronte a tutte quelle mani, braccia, occhi, pelle, voci, odori, tutto moltiplicato all'ennesima potenza... un tale turbino di vita che è impossibile non restarne sopraffatti. Quella tempesta di emozioni te la porti dentro fino a casa, ti resta appiccicata addosso per molto tempo, fino a quando non affievolisce e diventa languore e nostalgia, e allora capisci che è tempo di tornarci.

Devo dire grazie all'Africa perché mi ha insegnato a guardare oltre ogni pregiudizio o idea sbagliata che avevo in precedenza, perché mi ha concesso di mettermi in gioco, perché mi ha aperto gli occhi e mi ha fatto vedere che al mondo regna tanta ingiustizia, perché mi ha fatto capire che la vita va vissuta istante per istante, assaporata attimo dopo attimo e risucchiata di tutto il suo midollo, perché è una terra bellissima, piena di risorse naturali e soprattutto umane, perché ha il cielo stellato più bello del mondo, perché... perché è l'Africa, tutto qui.



KHORAKHANE' * (la forza di essere vento)

scoperta incontro dialogo meraviglia diversità scambio sorriso pace storie abbraccio
ricchezza diffidenza paura occhi mani gioia i luoghi curiosità ignoto fascino disagio

È un orizzonte....

E' un orizzonte quello che vedo dal balcone di casa mia. E' un orizzonte quello che guardo dal finestrino sul treno che porta a casa mia. E' un orizzonte quello che miro dall'oblò dell'aereo e che mi fa volare fino a casa mia. Un orizzonte che trovo ogni volta che mi fermo ad osservare e che mi spinge a intuire un infinito che fino che oggi sappiamo non è infinito.

Oltre a quel mare, sotto quelle nuvole c'è terra, e vita, e cultura.

IO + L'ALTRO = MONDO

1 + 1 = tutti



Il cuore rallenta la testa cammina
in quel pozzo di piscio e cemento
a quel campo strappato dal vento
a forza di essere vento

Porto il nome di tutti i battesimi
ogni nome il sigillo di un lasciapassare
per un guado una terra una nuvola un canto
un diamante nascosto nel pane
per un solo dolcissimo umore del sangue
per la stessa ragione del viaggio viaggiare

Il cuore rallenta la testa cammina
in un buio di giostrine in disuso
qualche rom si è fermato italiano
come un rame a imbrunire su un muro
Saper leggere il libro del mondo
con parole cangianti e nessuna scrittura
nei sentieri costretti in un palmo di mano
i segreti che fanno paura
finché un uomo ti incontra e non si riconosce
e ogni terra si accende e si arrende la pace

I figli cadevano dal calendario
Yugoslavia Polonia Ungheria
i soldati prendevano tutti
e tutti buttavano via

E poi Mirka a San Giorgio** di maggio
tra le fiamme dei fiori a ridere a bere
e un sollievo di lacrime a invadere gli occhi
e dagli occhi cadere
Ora alzatevi spose bambine
che è venuto il tempo di andare
con le vene celesti dei polsi
anche oggi si va a caritare
E se questo vuol dire rubare
questo filo di pane tra miseria e fortuna
allo specchio di questa kampina***
ai miei occhi limpidi come un addio
lo può dire soltanto chi sa di raccogliere in bocca
il punto di vista di Dio

Fabrizio De André

Eduard Buoro, capo scout nei sobborghi di Nairobi.
Foto di Yoshi Shimizu tratta dall'Annual Report del World Scout Foundation

Grillo Disponibile
Francesca, Sarcedo I (clan di formazione Todo Terreno – progetto Lima 2004)

www.scoutinamericalatina.org/info@scoutinamericalatina.org

PROGETTO LIMA PERU'

Guardando il mondo a testa in giù...

“ Se impari la strada a memoria di certo non trovi un gran ché. Se invece smarrisci la rotta il mondo è lì tutto per te. Paese significa storia e storia significa lingua. Impara la tua direzione da gente che non ti somiglia”

Il viaggiatore / I mercanti di liquori

I miei Modena di sottofondo. “Di nascosto nei palazzi delle nostra città si sezionano le sorti dell’umanità non curanti dei bisogni dei nostri desideri, le nostre paure... paura di cambiare. An other world is possibile ” ...

Ho messo mano alle foto già un paio di volte. E ogni volta riesco a cogliere un qualcosa di nuovo, un particolare che prima mi era sfuggito che nel momento dello scatto era lì per caso. Ed è così anche per le esperienze vissute lì.

“Bene, dai raccontaci, cosa facevi là??” Quante volte mi è risuonata dentro questa domanda in questi dieci giorni... e quante le risposte che potrei dare. Ho visto, conosciuto, ascoltato, dato parte di me, lavorato e ho ricevuto. Ho ricevuto in emozioni, ricordi, parole o attimi che come flash tornano nella mente. Non ho avuto il tempo materiale per riscoprire le comodità della mia ricchezza: dopo due giorni a casa sono ripartita per la route col mio clan. E quanta paura portavo con me: paura di crollare per la stanchezza, paura di non avere occasione per ripensare al viaggio, paura di non ritrovare i miei compañeros di sempre.

E invece partire, di nuovo, con lo zaino che ancora sapeva dell’umidità di Lima mi ha fatto bene. Camminare e non avere il fiato per parlare è forse stata l’occasione migliore che potessi avere per lavorare dentro di me l’esperienza del Perù. I miei passi procedevano lenti con il sole di Ayacucho negli occhi, giocavo con i miei compagni r/s come facevo con i bambini de los gorriones.

Non ho maturato pensieri mistici o chissà quali concezioni sui massimi sistemi globali. Ho vissuto là nella concretezza del tempo e ora vivo nella concretezza dei progetti e del passaparola fra chi mi sta vicino, nella mia quotidianità.

Mi sento una grossa responsabilità sulle spalle: quella di informare e di far conoscere che davvero un altro mondo è possibile.

E porto come esempio le varie realtà conosciute: ha 25 anni Lincoln. E tante idee e sogni nel cassetto. Il fratello, James, mi diceva che in Perù uno dei problemi è che la gente parla (habla habla habla...) ma a molti manca la forza di volontà o il coraggio o gli strumenti per concretizzare le varie idee. Io penso che Lincoln ci potrebbe riuscire... e poi l’esperienza di servizio alla casa “Los gorriones” dove abbiamo conosciuto Gil e Chantall, due coniugi belgi che da sette anni lavorano ad Ayacucho. Ed hanno costituito questa casa – famiglia per bambini orfani o con i genitori in carcere. Il primo giorno di servizio, siamo entrati dalla porta con la nostra camicia azzurra e la promessa al collo. Dopo averci chiesto il nome ci sono saltati addosso urlando “cargame!”. E questo è il ricordo più forte che ho di loro.

Eravamo lì per loro e a loro questo bastava. Parlare con Dario del MLAL (Movimento Laici America Latina) è stato d’altra parte davvero un aprire gli occhi davanti all’organizzazione di una ONG. Quella di cui si occupava lui dal 2001 sta seguendo un progetto finanziato dal ministero estero italiano e che si appoggia a realtà locale sul problema degli indocumentados, promuovendo, cioè, il “diritto al nome”.

A Lima poi le occasioni per conoscere le migliaia di realtà si sono susseguite giorno dopo giorno: i comedor populares (mense pubbliche che offrono pasti a prezzi minimi) gestiti da volontarie, abbiamo avuto uno scambio culturale con due collegi superiori, abbiamo conosciuto tramite il capo Pepe la storia e l’organizzazione di Villa El Salvador e i momenti passati con Gustavo, Wilber, Javier ...

Tanti incontri, tanti interessi, tante aspettative che si intrecciano. Il cantiere è di “formazione politica”. Ma la politica, ho scoperto, è fatta del coraggio e della volontà dei singoli.

Loro sì vogliono e possono essere liberi di crearsi un futuro, un mondo migliore.

Noi siamo ormai persi fra mille impegni, fra lavoro e studio... ma il nostro onore, la nostra libertà di essere umani quella l’ho imparata a Lima, non in Italia fra i libri di filosofia o di storia.

Insegnarmi a vivere e credere in quello che faccio penso sia il regalo più grande che il Perù mi abbia fatto.

... quei Modena che durante il campo ci hanno fatto compagnia con “La strada”: “Non voltarti, ti prego, nessun rimpianto per quello che è stato, che le stelle ti guidino sempre e la strada ti porti lontano”.



LOURDES 2004 Assunta

un’esperienza che lascia un segno

Doveva essere una route di strada... l’album del 2004 avrebbe avuto le foto di vette innevate. Zaino in spalla, scarponi e il corno grande del Gran Sasso d’Italia da raggiungere...quella sarebbe stata la nostra meta finale, meta con cui chiudere l’estate e poi ripartire di nuovo carichi per un nuovo anno... E invece qualcosa...Qualcuno...ci ha dirottato verso un’avventura che niente aveva a che vedere con scarponi e montagne.

A due settimane dalla partenza abbiamo cambiato tutti i nostri programmi... ma non lo spirito con il quale abbiamo affrontato quest’esperienza che a dir poco si è rivelata meravigliosamente bella. Il nostro entusiasmo ha messo le tende a Lourdes.

Siamo partiti in 25, 20 ragazzi e 5 capi. Ci siamo messi in gioco...tutti...dal più piccolo al più grande. Il viaggio è stato lungo, siamo partiti in pullman da Terracina a mezzanotte e trenta del 25/8 e siamo arrivati nel villaggio dei giovani di Lourdes alle 21,30 dello stesso giorno. Abbiamo montato il nostro mini campo sotto la fioca luce di un lampione e la protezione di una Signora che ci guardava dall’alto... proprio sopra le nostre tende c’era la cappella della madonna del Carmelo...edificata dagli scout, sul punto più alto del villaggio dei giovani di Lourdes.

Dopo cena abbiamo affidato le nostre preghiere, i nostri timori, la paura di non farcela a Dio e siamo andati a dormire...ci aspettavano cinque giorni di servizio a persone che avevano bisogno dei nostri sorrisi. I servizi svolti sono stati vari, abbiamo fatto servizio alla stazione dei treni, caricato e scaricato i bagagli dei pellegrini, aiutato le persone in difficoltà e i disabili a salire sul treno, indicato loro il vagone giusto e gli abbiamo augurato buon viaggio tra un italiano, un francese e un inglese non proprio con una pronuncia perfetta...Siamo stati chiamati a fare servizio d’ordine alle parate pomeridiane e alle celebrazioni internazionali, dei giovani e di tutti i pellegrini presenti a Lourdes. Abbiamo animato una veglia alla Grotta...proprio lì dove Bernadette ha incontrato “Aqero, Immacolata concezion”. Una veglia per i giovani animata dai giovani. Ma il servizio più bello ed emozionante è stato quello alle piscine. Solo pochi di noi hanno avuto la fortuna di svolgerlo, solo i maggiorenti potevano. In quel posto si sentiva l’emozione e la devozione dei pellegrini, capaci di trasmetterle a noi che eravamo lì ad aiutarli in questo momento di grande intesa e dialogo con Maria. Ho fatto anche io il bagno e non so come descrivere quel momento, non ci sono parole per descrivere un’emozione così grande e intensa. Non abbiamo fatto solo servizio, ma seguito anche un percorso spirituale sui passi di Bernadette, abbiamo visitato i luoghi in cui è cresciuta, capito il significato di quell’acqua così speciale che attrae devoti da tutto il mondo e ha un potere che solo chi ha fede, una vera fede può comprendere e avere i suoi benefici che più che fisici sono, secondo me, spirituali.

Lourdes e un po’ come l’Africa, quando la lasci stai male, hai voglia di ripartire e ritornarci...

questo è l’effetto che ha fatto a noi...

è iniziato tutto per caso...ma noi non crediamo che siamo andati lì perché sul Gran Sasso improvvisamente a fine luglio ha nevicato...qualcosa di più grande ci ha fatto muovere i passi fin lì...la prima sera abbiamo affidato a Lui le nostre preghiere e proprio Lui è stato l’inspiegabile motivo di tutto ciò.

Generalmente quando si pensa "Inghilterra", la prima cosa che viene in mente è "pioggia". Ma, se conoscerete i posti giusti, finirete per accostarvi l'idea di una pantagruelica cena a base di spezzatino di renna con salsa di mirtilli scandinavi e frittelle polacche con panna acida, tutto seguito da un dolce ungherese il cui principale ingrediente è il rum. Questo è uno dei tanti pasti sfornati dalla cucina della Tana della Staff Internazionale in un luogo che potrebbe farvi cambiare opinione in merito alla terra della regina Elisabetta: Gilwell Park.

Per gli scout è la "home of scouting", il posto del primo campeggio e prima base fissa, una sorta di sito archeologico, insomma. Ma è anche il posto in cui scout dai 16 ai 25 anni, provenienti dai paesi di tutto il mondo, possono prestare servizio come volontari in qualsiasi parte dell'anno. La scorsa estate mi sono trovato ad essere uno di loro.

Nel giorno di giugno in cui sono arrivato al parco, il tempo aveva risparmiato il solito "liquid sunshine" e così mi sono subito immerso in quella atmosfera eccitante. Niente ti viene spiegato, devi scoprire tutto da solo, a partire dagli orari di lavoro. Tre giorni dopo il tuo arrivo possono piovverti addosso i "Fundays", un mega evento per migliaia di "cubs & beavers" (più o meno i nostri lupetti). Allora il campo si riempie di ragazzini vocianti, capi e gente del Service Team, pronti ad offrirti una pinta di sidro e scambiare qualche battuta pungente sulle ultime partite di calcio.

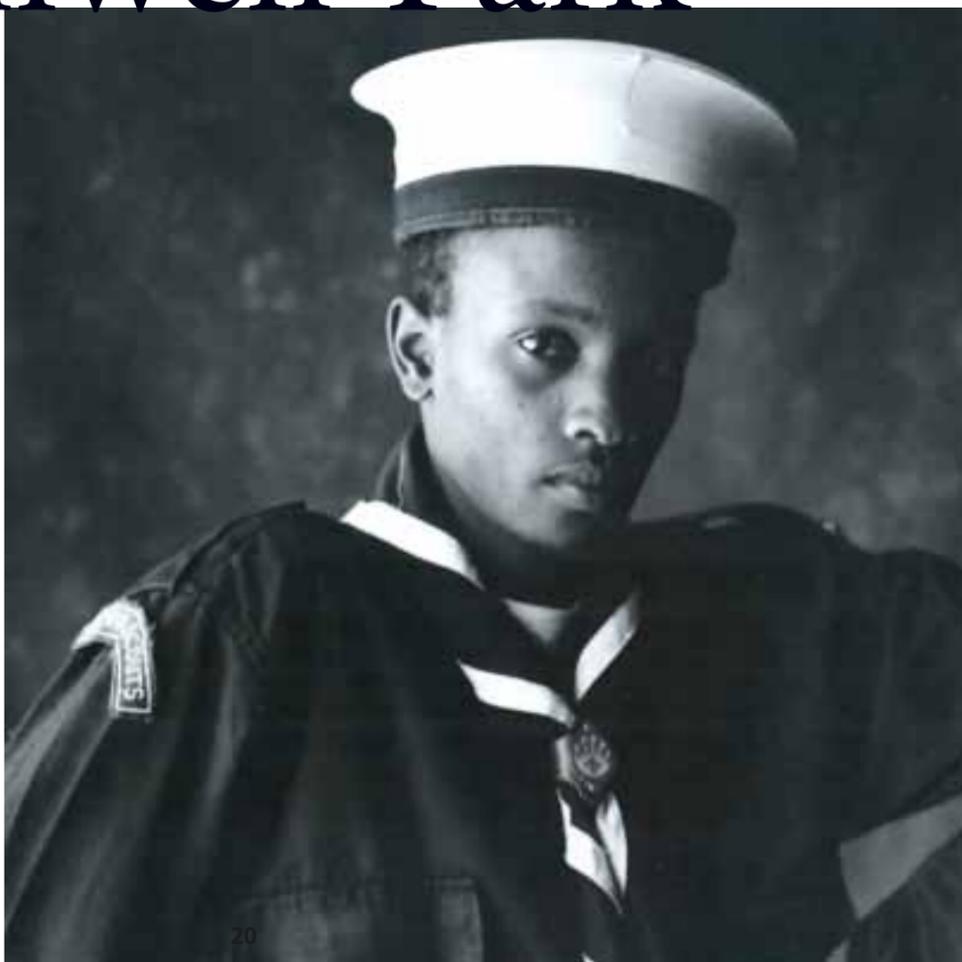
In luglio e agosto con la temperatura cresce anche il numero dei ragazzi dell'International Staff, in cui ero inserito: un catalano che è spagnolo solo sui registri dell'anagrafe, un paio di polacchi dall'aria un po' persa, ragazzi cechi con gli occhi chiari, inglesi sempre padroni della situazione, un sassofonista svedese dal cipiglio tipicamente nordico e l'eccellente cucina, e, ovviamente, gli immancabili francesi. Volti sempre allegri, tra l'acqua, il fango e le battute dei bambini arabi, o tra i detersivi aromatizzati al limone, che ti mettono in mano quando devi pulire i servizi o edifici caotici. Oltre alle suddette pulizie i lavori richiesti sono lavori di manutenzione del campo, ma anche assistenza nelle attività per i ragazzi: canottaggio, costruzione zattere, arrampicata, nuoto, go-karts, tiro con l'arco e il fucile... Scoprirete un campo scout che talvolta ha il sapore di una fiera dei divertimenti, più che di un luogo di attività educative, ma che è in ogni caso è ricchissimo di umanità.

Così sono scivolati via più di due mesi, sotto nubi dalle mille forme: una fila di giorni in cui l'humour inglese, ragazzini che salutano col pollice alzato e gli scoiattoli del parco ti regalano spesso un sorriso sul volto.

un'esperienza di servizio

Gilwell Park

www.gilwellpark.org.uk



di cosa stiamo parlando?

EUROSTEP?!?

una parola che vuol dire tutto e niente...

Marco / Rosignano 1

Sono Marco del Clan Stella Alpina del Rosignano 1 (vicino a Livorno) e nell'estate 2003, con una parte del mio clan, ho partecipato al Rover Way, un evento internazionale per Rover e Scolte in Portogallo. Il Rover Way era suddiviso in tre parti: Many Ways che durava cinque giorni e prevedeva progetti diversi per ogni clan di formazione, composti al massimo da sei clan di diversa nazionalità, Cross Way, dove tutti i clan si riunivano e si svolgevano diversi tipi di attività ed infine Eurostep.

L'Eurostep era una proposta che il Rover Way lanciava ad ogni clan dopo questo evento in Portogallo. Di fatto si trattava di organizzare nell'anno a venire un vero e proprio evento internazionale.

Noi del clan Stella Alpina abbiamo accettato questa proposta.

Così tra il 4 e il 12 agosto 2004 si è svolto a Rosignano il Water Challenge, che ha visto impegnati insieme a noi, rover e scolte spagnoli di due clan differenti. L'obiettivo dell'evento era di fondere una parte più divertente svolta essenzialmente sul mare, con giochi da spiaggia, uscite in canoa e barca a vela, ad una parte più teorica molto interessante e intensa.

Il filo conduttore della parte teorica era "Differenza tra nord e sud del mediterraneo", per questo abbiamo svolto attività ideate da noi, come il "Gioco dell'Europa", cioè un gioco dell'oca a sfondo europeo e il "Gioco dei passaggi", con l'obiettivo di riflettere sull'arrivo dei profughi che decidono di venire a vivere nei paesi più sviluppati.

Abbiamo fatto anche incontri con diverse associazioni come Amnesty International, Emergency, Pangono Pangono (associazione umanitaria locale che ha relazioni con il Malati), la Comunità di S.Egidio, il rappresentante del popolo SAHARAW in Italia, rappresentanti del progetto Sarayevo.

Abbiamo fatto molte esperienze, incontrato testimoni, conosciuto realtà, approfondito tematiche.

L'Eurostep è stato per me e per tutti i partecipanti un'enorme occasione di crescita personale, sia dal punto di vista scout sia, soprattutto, dal punto di vista di persona e cittadino di un mondo che può essere cambiato.

Lo scambio culturale con i ragazzi spagnoli è stato molto importante e costruttivo. Insieme infatti, alla fine dell'evento abbiamo tirato un po' le somme con alcune domande per il nostro futuro:

Cosa possiamo fare noi Scout?

Insieme tanto, ma solo se ognuno fa la sua parte!

Salve a tutti! Chi scrive è una ragazza del Clan Mistral del gruppo scout Seriate 1° Bergamo 2°.

Nel mese di agosto abbiamo vissuto un campo di servizio di 3 settimane in Madagascar, ospitati nel centro sanitario di Moramanga, che è gestito dalle suore Piccole Serve del Sacro Cuore di Gesù.

Abbiamo deciso di lanciarcì in questa avventura più di un anno fa, spinti dalla voglia di conoscere una nuova realtà e al tempo stesso di renderci utili nei confronti delle persone bisognose, una delle prerogative dello scoutismo.

L'anno vissuto prima del campo è stato molto movimentato: incontri con le suore, con i volontari del Celim, piccoli lavori per raccogliere i soldi, vaccinazioni da fare, un progetto da preparare... insomma non si può dire che non sia passato in fretta. E così, senza neanche rendercene conto, il 31 luglio eccoci tutti pronti per partire all'aeroporto di Malpensa; un po' emozionati, un po' euforici, forse anche un po' tesi, perché non è una cosa da tutti i giorni andare così lontano dalla propria città, e soprattutto in una realtà che non si conosce.

Dopo 10 ore di sbalottamento sull'aereo e altre tre ore su un furgoncino carico all'inverosimile, eccoci arrivati al centro sanitario. Nel centro sono ospitati i lebbrosi e le loro famiglie, i malati di tubercolosi, e gli ex lebbrosi che non vengono più accettati nei loro villaggi.

Durante la nostra permanenza abbiamo avuto modo di svolgere dei lavori per migliorare il centro sanitario.

Abbiamo disboscato e dissodato un campo per poi creare un orto che fornirà verdura per le famiglie dei malati; abbiamo ristrutturato e pulito delle cucine con camini in muratura; abbiamo costruito dei sandali in cuoio. A turno siamo anche andati in carcere con le suore per distribuire pasti ai carcerati.

madagascar

Questi lavori ci hanno permesso di relazionarci con le persone presenti nel centro, con gli operai delle suore, ma soprattutto con i bambini, con i quali abbiamo svolto anche attività di animazione.

Le suore sono state un valido punto di appoggio e di riferimento, ci accompagnavano al mercato a fare la spesa tra mille bancarelle colorate, ci fornivano gli strumenti di cui avevamo bisogno e ci aiutavano a relazionarci con gli abitanti del luogo.

Particolarmente significativa è stata l'esperienza vissuta nella città di Ambatondrazaka, dove abbiamo assistito alla cerimonia dei voti perpetui di alcune suore che conoscevamo.

Abbiamo anche avuto modo di visitare il carcere di questa città e di regalare una delle nostre chitarre ai carcerati.

È stato un momento molto toccante, perché questi uomini in condizioni disastrose (l'igiene e la pulizia non sono minimamente contemplate) erano veramente contenti del nostro regalo e ci hanno cantato una canzone bellissima in cui chiedevano perdono a Dio per i loro peccati.

Durante questo campo abbiamo anche avuto modo di conoscere un gruppo di scout malgasci e di confrontare le nostre esperienze e tradizioni.

Ovviamente non ci siamo dimenticati di diventare turisti, almeno per qualche giorno: mete delle nostre visite sono stati il parco nazionale dei lemuri e, gli ultimi due giorni, la capitale Antananarivo.

Questo campo ci ha profondamente arricchito in termini umani, ci siamo confrontati con una nuova realtà, ci siamo messi in discussione, abbiamo creato dei legami ancora più forti all'interno della nostra comunità e speriamo anche di aver lasciato un segno nel cuore delle persone che abbiamo conosciuto. Sicuramente non sono mancate le difficoltà nell'incontro con una cultura diversa, ma è accettando il confronto e il dialogo che si creano le prospettive per un mondo migliore, in cui il "diverso" da noi non è un qualcosa di cui avere paura.

Se vi interessa vivere quest'esperienza l'estate prossima contattateci lella.tita@tin.it

Buona Strada

la mia esperienza in ecuador

Buon giorno redazione del mitico giornale "Camminiamo Insieme"!

mi chiamo Maria Lourdes (Usignolo Spensierato), ho 19 anni e faccio parte del clan Monte Pavione del gruppo Feltre 1, prov di Belluno.

Leggendo l'ultimo numero del vostro giornale, ho pensato di portare anche la mia testimonianza di servizio, non solo come scout, ma soprattutto come persona! Sono stata 3 mesi in Ecuador, in missione, presso un centro di accoglienza per i bambini che lavorano al mercato e le loro famiglie.

Ho passato questi 3 mesi a CENIT, "Centro de la Niña Trabajadora" (centro della bambina lavoratrice) in cui vengono accolte anche le loro famiglie. Questo centro è diretto da suore ecuatoriane dell'ordine del Buon Pastore, le quali hanno accolto me ed un'altra ragazza, a far parte della loro comunità. Ho lavorato in vari progetti, soprattutto in due di questi: "calle" (Strada) e "nivelaciones" (un programma che consiste nel far lezione a bambini che non possono pagare la scuola e sono ormai grandi). Alla mattina, insieme a volontari stranieri, si andava a raccogliere i bambini costretti a vendere al mercato con i loro genitori, nel mio settore si trattava di bambini da 0 a 5 anni. Il primo impatto è stato duro: per quanto si possa essere preparati da televisione, radio, ecc..., non si è mai preparati abbastanza ad affrontare così tanta sporcizia, povertà e violenza. Si sa che anche qui si ha molto bisogno e che la maggior parte dei bambini sono poveri (di affetto, attenzione, ecc...) ma hanno il futuro assicurato, hanno un nome, un'identità: lì certi genitori non si ricordano nemmeno la data di nascita dei propri figli e a fatica ne ricordano il nome, così vengono chiamati con nomignoli, sapendo che non avranno mai la possibilità di censirli, perché spesso la povertà induce a pensare a se stessi. Ho voluto fare questo tipo di esperienza per provare sulla mia pelle cosa voleva dire "andare in missione", visto che molti che l'hanno fatto prima di me, ne parlano molto bene. Facendo questo tipo di servizio mi sono messa completamente in gioco, valutando le mie potenzialità e confrontando la realtà in cui viviamo noi, a quella in cui vivono loro. Auguro ad altri giovani che hanno la possibilità, di mettere da parte paura o "pigrizia" e di provare a fare un'esperienza così, non con la pretesa di cambiare il mondo, ma quella di imparare a vivere nell'essenzialità aprendoci ai bisogni che ci circondano.



esperienza e/g

Ciao!!! Siamo Nicola e Alessandra, gli unici due non RAS presenti ad Agorà 2004 a Bracciano!

Infatti siamo un esploratore e una guida del reparto del Milano 51.

Per il nostro gruppo è stato un anno molto "internazionale", noi con la branca E\G siamo stati nel nord della Croazia, e il nostro clan è stato al campo in Albania.

Noi parleremo della nostra esperienza che "c'ha" portato a scoprire la situazione in cui si trova un paese appena uscito da una guerra. Noi del reparto non abbiamo potuto aiutare, scoprire e conoscere questo paese, come probabilmente avrebbe fatto un clan o un noviziato. Questo per svariati motivi: il numero, l'età di alcuni che non consente riflessioni e lavori comuni che richiedono serietà e concentrazione....

Tuttavia io, Nicola, e altri tre ragazzi in cammino per la tappa dell'Autonomia, siamo riusciti, con l'appoggio di Eva, una mamma impegnata a togliere i bambini dalla strada, ad animare un ristretto gruppo di bimbi. Questo mi ha fatto "invidiare" il mio clan, che è stato dieci giorni a contatto con una realtà simile.

L'emozione che mi hanno saputo trasmettere quei bambini, attraverso la loro felicità, il loro sorriso e l'entusiasmo con il quale ci hanno accolti da stranieri con una camicia azzurra ed un fazzolettone al collo, è stata immensa.

Loro, che dopo soli cinque minuti, si lasciavano trasportare da noi, strabiliati dalla loro voglia di fare.... l'importante per loro era avere un ragazzo disponibile a cui fare dispetti o con cui giocare insieme.

La giornata è passata veloce, ma rimarrà per sempre nei nostri cuori... loro, schierati davanti alla macchina che ci ha riportato al campo, ci hanno rapiti per dare gli ultimi calci al pallone e per i saluti, brevi, ma intensi. Mentre eravamo in macchina loro rincorrevano l'auto, non finivano più di fare ciao con la mano....fino a quando anche l'ultimo di loro è diventato un piccolo puntino e poi è scomparso....

Grazie bambini, ci avete insegnato molto!

Cara redazione di C. I. ,
siamo il clan del Castelrotto 1 (Verona) e vorremmo raccontare la nostra esperienza di questa estate. Abbiamo passato la route in un campo profughi della Croazia, precisamente a Cepin al confine con la Serbia, insieme ad un altro clan di Empoli (Firenze). Ci siamo ripromessi di essere dei buoni testimoni per tutte le persone che ci stanno accanto, ma perché non allargare la nostra esperienza a tutti i lettori di C. I ? Cosa spinge un clan ad andare in un campo profughi? "Costy, allora si è deciso dove si va quest'anno?" "Ma si Stefi non ti ricordi? In Croazia!!" "Ah si, è vero... come ho potuto dimenticarmelo? Devo correre a comprarmi un nuovo costume, sulle coste della Croazia ci sono tanti VIP!!" "Eh già, e io il latte abbronzante, sulla spiaggia tutto il giorno con i bambini!!" "Eh...si..poi Rovigno, Pola.... Ci divertiremo a buso (molto) !!" Ma le cose non andarono proprio secondo le nostre aspettative... ORE 7:30 del mattino: i nostri occhi si aprono e invece di vedere la tanto amata tenda nel camping, ritroviamo per l'ennesima mattina le povere pareti del container.

Appena ripresi i sensi e la coscienza che un'altra pesante giornata ci aspetta riusciamo già a sentire le voci dei bambini instancabili che si avvicinano al punto di incontro. Come tutti sanno la colazione deve essere molto sostanziosa ed energica per riuscire ad affrontare al meglio l'intera giornata, infatti un vasettino di yogurt al naturale con un pezzo di pane riusciva a farci tirare fino a mezzogiorno (e non che il pranzo o la cena rimediassero!!). Da fine pranzo alle tre potevamo riposarci fisicamente dalla mattinata piena di giochi e sperare inutilmente che anche i bambini andassero a fare il pisolino pomeridiano; invece assediavano la cambusa implorandoci di uscire per continuare a giocare con noi! La speranza che ci faceva andare avanti nel pomeriggio era quella di essere invitati nel container di qualche bambino per il famoso caffè turco, occasione per ascoltare le tristi storie di questi profughi, sia bosniaci che croati, che vivono in questo campo da 10 anni perché la guerra ha portato via le loro case.

La giornata si concludeva con il cerchio finale dopo la cena sempre in compagnia di questi "scalmanati" bimbi. Vi abbiamo raccontato una giornata tipo della nostra route nella quale il gioco prendeva gran parte del tempo e anche se non si direbbe, proprio quei momenti sono stati i più difficili. Infatti prima di partire ci aspettavamo un servizio non molto diverso da quello che facciamo nelle nostre branche L/C E/G ed eravamo ottimisti riguardo le nostre capacità, fin da subito però gli ostacoli che si sono presentati davanti sono stati: la lingua e il diverso modo di attirare la nostra attenzione. Era normale infatti, soprattutto i primi giorni, ricevere sberle o dispetti da parte loro e anche se senza cattiveria, sono bastati per farci chiudere un po' in noi stessi. Già dal secondo giorno comunque ci siamo accorti che un po' di pazienza e un sorriso in più poteva servire per avvicinarci a vicenda. Nonostante questo comportamento così diverso dai nostri lupetti, si sono dimostrati bambini molto generosi e affettuosi con la capacità di sapersi divertire con semplici cose e trasmetterci ciò che il servizio è veramente: fatica ma soprattutto divertimento e crescita personale.

In conclusione cosa ci siamo portati a casa e conserviamo di questa fantastica esperienza? Oltre alla splendida amicizia che si è creata con il clan di Empoli 2, utile spalla per dividerci le fatiche e per confrontarci a vicenda, ora siamo più consapevoli della realtà dei Balcani e degli effetti che ha portato questa guerra. Inoltre ci siamo resi conto che non serve ricercare le proprie soddisfazioni nelle grandi cose ma saper trarre anche nella quotidianità le gioie più belle e autentiche.

Auguriamo a tutti un'esperienza simile alla nostra che in una settimana ha saputo darci una nuova spinta nell'affrontare la vita di tutti i giorni.
Buona strada
Costanza & Stefania
Castelrotto 1

croaz



il cammino di pasqua...un'occasione a Fiesole, Pisa e...

route di pasqua



Carissimi fratelli, il Signore vi dia Pace!

Siamo i frati francescani della Toscana; ormai da cinque anni, insieme alle Comunità Capi di Pietrasanta e del Pisa 2, organizziamo una Route di Pasqua per i noviziati/clan di tutta Italia. Lo scorso anno la Route è stata vissuta da circa 400 rover/scolte, divisi nei due conventi di Fiesole e Pisa, che hanno condiviso con noi momenti di strada, comunità, servizio, preghiera e spiritualità.

Anche quest'anno proponiamo di vivere i giorni della settimana santa, dalla sera del mercoledì 23 marzo al primo pomeriggio del sabato 26 marzo, nei nostri conventi di Pisa e Fiesole (FI). Il programma della Route prevede momenti da vivere comunitariamente, tempi a disposizione per ogni singolo Clan, momenti di festa e momenti di catechesi. Vivremo insieme le celebrazioni più importanti del triduo pasquale e per chi vuole ci sarà la possibilità di confessioni e/o colloqui con alcuni frati e suore francescane. Ogni Clan dovrà portare le tende e provvedere autonomamente ai pasti.

Per motivi logistici l'esperienza è a numero chiuso e le iscrizioni si fermeranno a 200 R/S per convento. La quota di partecipazione sarà di 15 euro a testa.

Pisa
Fiesole

Per informazioni, per richiedere il programma dettagliato e per le iscrizioni:
fra Cristiano 050/570193 proch@tiscali.it
fra Adriano 055/598855 fra.adriano@tiscali.it

Centro Scout S. Antimo

24-27 Marzo: Cammino di Pasqua. E' un'esperienza unica di fede, offerta a circa 650 R/S per vivere il Triduo Pasquale. Comincia il Giovedì Santo alle ore 12.00 e finisce dopo la Veglia Pasquale (ore 2.00 della notte). Quest'anno il tema sarà: "Signore, aumenta la nostra fede!". Ogni giorno è proposta una catechesi su cosa è la fede e come viverla nella quotidianità. E' un tema estremamente urgente per tanti R/S troppe volte titubanti nella loro fede e nella scelte di fede. E' ora di ritrovarsi insieme per parlarne!

info: padre Stefano stefano@antimo.it

Monastero di Bose

Settimana santa e Triduo pasquale

domenica 20 - lunedì 28 marzo 2005
La Settimana santa è la celebrazione dossologica della nostra fede cristiana: essa infatti ci fa seguire Gesù "il Giusto" nella sua passione, nella sua morte e nella sua resurrezione. Rimettere al centro la Settimana santa e viverla intensamente nell'ascolto e nella preghiera interpella la nostra fede e orienta la nostra esistenza.

Per informazioni e per soggiornare a Bose è sufficiente scrivere o telefonare a:

Ospitalità
Comunità Monastica di Bose

I-13887 Magnano (BI)
ITALIA

Tel. 015.679.185
Fax 015.679.294

Francescout

il cammino di Pasqua ad Assisi

24-25-26 marzo

Vivere il Mistero della passione, morte e Resurrezione del Signore con Francesco e Chiara di Assisi in una esperienza di fraternità con tanti altri fratelli e sorelle scout

Per informazioni: Francescout - Santuario della Porziuncola 06088 S. Maria degli Angeli - Assisi PG

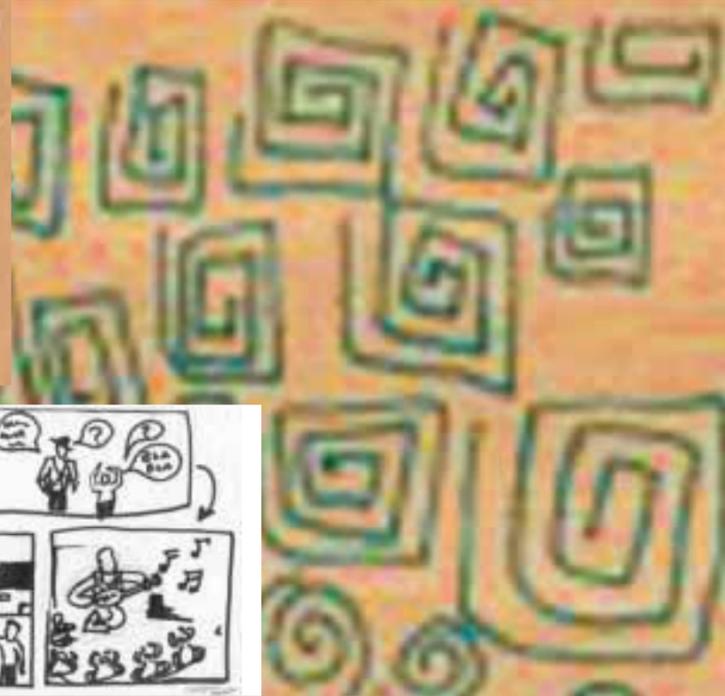
e-mail: segreteria@francescout.it

telefono: 329 4921928

fax: 075 8051407

Tre giorni per "fare strada" insieme alla scoperta del Mistero della Pasqua del Signore

- La proposta si articola in tre mattinate di incontri (9.00 - 12.30) - Nel pomeriggio ogni unità si organizza autonomamente secondo un proprio programma (ad esempio per partecipare alle liturgie della settimana Santa, per visitare i santuari di Assisi o per altre attività inerenti al cammino già percorso in Clan)
- Sempre nel pomeriggio, i frati e le suore dello Staff si rendono disponibili per eventuali incontri con singole unità che le comunità RS possano partecipare al momento culmine, la Veglia Pasquale, con il proprio Gruppo nella parrocchia di provenienza



NON CREDEVO
ESISTESSERO COSÌ
TANTI MODI DI
COMUNICARE
SENZA PARLARE LA
STESSA LINGUA.



NON HANNO MOLTO MA JONO RICCHI DI MOLE COSE!
SOPRA
CONOSCIO PERE DISPONIBILITÀ
SOTTO
SING. SEMPLICITÀ
UMILTÀ
-SA + PAT-

Non capivo
le loro
parole, ma
ascoltavo i loro sorrisi



HO "DATO" TANTO
E HO RICEVUTO
DI PIU' -SA + PAT-



Padre Stefano dell'Abbazia di sant'Antimo

Tempo di Pasqua

cosa ci aspetta nell'aldilà?

La domanda potrà sembrare un po' strana: ma cosa ci aspetta nell'aldilà?

E' vero, non c'è molto tempo per pensarci: abbiamo tanto da fare tutti i giorni, lo studio, la scuola, l'università, le attività, il lavoro che ci stressa. Decisamente manca il tempo per pensare!... Forse è meglio, perché ci sono degli interrogativi che preferiamo allontanare a causa del loro disturbo!

Ma ogni tanto la domanda ritorna: arriva subdola, sempre nei momenti meno attesi. Si infila nei meandri della nostra coscienza per sussurrare ancora una volta: cosa ci aspetta nell'aldilà?

La risposta non è facile perché nessuno è tornato dall'aldilà, dalla morte per farci un racconto del suo viaggio.

La risposta non è facile perché sono poche le persone che sanno parlare delle cose che ci aspettano nell'aldilà.

La risposta non è facile perché non vogliamo saperne di più: ci fa paura! Per il momento ciò che importa è vivere, vivere bene su questa terra, approfittarne il più e il meglio possibile. E poi ci sarà sempre tempo per pensare, più tardi: siamo ancora giovani, abbiamo tutta la vita davanti a noi.

E' una tentazione per molti quella di chiudersi nella "gabbia" del presente per gustarsi il "Carpe diem" senza voler guardare oltre il tempo che passa. E' un atteggiamento irresponsabile quello di rimandare sempre a dopo le scelte che si dovrebbero fare oggi. Ma questa paralisi, questa mancanza di forza nell'impegnarsi per scegliere viene dal fatto che non si sa perché si vive. Quando il futuro è incerto, quando l'aldilà non ha significato, il presente si chiude in un atteggiamento egoistico.

Invece la vita acquista forza nuova quando è indirizzata verso un futuro bello, affascinante e attraente. Quando si conosce la meta dell'avventura della nostra vita anche le tappe difficili, le giornate di nebbia senza sole, sono superate per conquistare il premio. Il senso delle nostre scelte, del nostro vivere, prendono un nuovo slancio quando sono viste alla luce dell'Eternità, della Vita eterna!

E questa Vita eterna è Cristo risorto che ce la offre a mani aperte il giorno della sua Pasqua!

Per un attimo è sembrato che la Vita morisse sotto i colpi degli uomini: il flagello, la lancia, la corona di spine, i chiodi, la croce, l'odio, la morte... Ma con la Pasqua, la vittoria della Vita contro la morte è definitiva! "Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti. Poiché se a causa di un solo uomo venne la morte, a causa di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti: e come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo" (1 Corinzi 15, 20-22).

Colui che era morto e giaceva nel sepolcro è definitivamente vivo! Eccolo che fa irruzione nel cenacolo in mezzo alla paura dei suoi discepoli: "La sera dello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: 'Pace a voi!'. Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E io discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: 'Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi.'. Dopo aver detto questo, alito su di loro e disse: 'Ricevete lo Spirito Santo. A chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi'" (Giovanni 20, 19-24).

Ecco che Cristo fa – ancora oggi – irruzione nel cenacolo della tua vita, nella tua paura e nel tuo egoismo per soffiare il dono dello Spirito, il dono di una Vita nuova. Non si tratta del dono di una vita biologica, di una vita intellettuale, di una vita affettiva o di una vita psicologica... Si tratta del dono della Vita stessa di Dio – della Vita eterna – che viene ad abitare in te. E non solo in te, ma anche nella tua comunità di Rover e di Scolte.

La Pasqua è la formidabile iniziativa di Dio che cambia tutte le nostre paure, la nostra morte, i nostri peccati con il Dono della Vita Nuova di Cristo... E' il centro di tutta la fede cristiana: "...Ma se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Se poi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo da compiangere più di tutti gli uomini!! Ora invece, Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti." (1 Corinzi 15, 14).

Cristo è risorto. Ha spalancato le porte della nostra vita... Adesso aspetta la tua risposta! La tua fede nella sua Vita, nel suo Amore che va oltre la morte! Il tuo SI! ... Perché bastano due o tre SI detti con coraggio tra 14 e 20 anni per cambiare definitivamente una vita e trasformarla in un capolavoro di amore dato e mai più ripreso!

In cammino con chi soffre

Regione Emilia Romagna
Bottega Regionale R/S
Fontanellato (Parma) 2-3 aprile 2005

Ognuno di noi ha una missione nella vita: chi scalare l'Everest, chi diventare degno successore di B.P., chi scrivere un libro di Bams, chi aprire un bar ai Caraibi e chi mettere su fu famiglia con tre figli, due cani e cinque suocere. Basta volerlo. Accade però che non tutto vada come immaginiamo poiché il progetto che ha in mente per noi il Grande Disegnatore è più ampio di quello che la nostra mente può arrivare a capire. Tante volte ci chiediamo il senso di tutto questo e in particolare quando ci troviamo di fronte alla malattia e alla sofferenza. E' difficile darci una giustificazione quando accadono certi eventi e non ci resta alla fine che rifugiarsi nella fede. Questa ci aiuta ad accettare il fatto che la sofferenza è nella natura dell'uomo. In essa vediamo Cristo che ci indica la via dell'amore.

Per questo pensiamo che la Bottega Regionale "In cammino con chi soffre" sia una tappa importante nel cammino di progressione. Fare servizio con coloro che sono meno fortunati è una esperienza umana di grande arricchimento. La Bottega offre la possibilità di conoscere un centro per grandi traumi e di trascorrere con i suoi ospiti momenti di gioia e condivisione.

Si parlerà anche di malattia sotto l'aspetto medico e del servizio che i Foulards Blancs compiono ogni anno a Lourdes.

La Bottega "In cammino con chi soffre" è organizzata dal settore regionale Foulards Blancs in collaborazione con la pattuglia regionale R/S. Si terrà a Fontanellato (Parma) il 2 e 3 aprile 2005. La quota di partecipazione è di 20 euro. Per partecipare occorre inviare la scheda di iscrizione con ricevuta di versamento entro il 18 marzo 2005 alla segreteria regionale dell'Emilia Romagna.

Buona Strada

In aiuto alle popolazioni del sud-est asiatico

La tragedia che ha sconvolto molti paesi del sud est asiatico, l'India e alcuni stati dell'Africa sta assumendo ogni ora che passa una dimensione sempre più catastrofica.

Molti ci hanno chiesto cosa possiamo fare per aiutare le popolazioni coinvolte in questa sciagura. Il mondo della solidarietà si è mosso immediatamente e sono state attivate molte iniziative per inviare donazioni sia per questi momenti di estrema emergenza che per sostenere la ricostruzione nel tempo.

Invitiamo tutti a dare un contributo che, anche se piccolo, può certamente aiutare molto. Anche raccogliere insieme aiuti può essere un'opportunità educativa che ci aiuta a ricordarci che le emergenze durano molto tempo e a mantenere viva l'attenzione anche quando le cronache dei mass media saranno meno incalzanti.

Per noi è molto importante anche ricordare le persone nella preghiera ed affidarci a Dio anche nei momenti in cui è difficile rispondere alle domande sul "perché?" si verificano tragedie simili.

Per le unità o gruppi che volessero raccogliere delle donazioni, vi segnaliamo qui sotto alcune delle azioni di solidarietà di cui siamo venuti a conoscenza.

I Presidenti del Comitato Centrale

Come si possono aiutare le popolazioni sconvolte dal maremoto:

AGESCI: i gruppi scout e i singoli associati che vogliono fare donazioni per sostenere nel tempo le popolazioni sconvolte dal maremoto possono versare il loro contributo sul conto corrente postale dell'Agesci n. 54849005 con causale "Emergenza Asia".

L'Agesci poi devolverà a WOSM gli importi raccolti.

WOSM (World Organization of the Scout Movement): è possibile fare direttamente una donazione con carta di credito dal sito del Wosm. Gli importi raccolti saranno utilizzati per finanziare progetti specifici in aiuto delle organizzazioni scout delle nazioni colpite, con programmi mirati a far ripartire ed equipaggiare nuovamente i gruppi scout, o per supportare i progetti di aiuto alle comunità colpite. Per donare occorre collegarsi a: www.scout.org ricordandosi di specificare nella causale "Asia earthquake".

ROVERWAY06 DARE TO SHARE osare la condivisione

COS'E': UN INCONTRO

tra 5000 rover e scolte europei in Italia (singoli e comunità)
UNA SFIDA

l'unità dell'Europa dipende da noi:
Incontrarsi, scambiarsi esperienze, fare strada
insieme aiuta a capirsi ed accettarsi.

UNA TESTIMONIANZA

...fraternità dell'aria aperta e del servizio e lo
stile della strada: riscopriamo la nostra identità!

UN'OCCASIONE EDUCATIVA

incontro, impegno, condivisione, crescita...
bellezza, natura, arte, servizio, nel quadro simbolico
del Rinascimento.

UNA ROUTE

Team di 50 ragazzi da tutta Europa in 100 routes
in tutta Italia, su 5 percorsi tematici (ambiente, natura,
storia, tradizioni, arte, cultura, politica, società/scienza, tecno-
logia) in 4 gg. di route mobile e 4 di campo fisso,
dal 6 al 14 agosto 2006.

presto tutte le info per prepararsi e partecipare su
www.roverway.org e su www.agesci.org > portale rs

Dai...prepara la sfida: osa la condivisione!

Cvava sero po tute
i kerava
jek sano ot mon
i taha jek iak kon kasta
vasu ti baro nebo
avi ker

(poserò la testa sulla tua spalla)
(e farò)
(un sogno di mare)
(e domani un fuoco di legna)
(perché l'aria azzurra)
(diventi casa)

Kon ovla so mutavla
kon ovla
ovla kon ascovi
me gava palan ladi
me gava
palan bura ot croiuti

(chi sarà a raccontare)
(chi sarà)
(sarà chi rimane)
(io seguirò questo migrare)
(seguirò)
(questa corrente di ali)

un mondo di mondi

Traduzione in romanes di Giorgio Bozzecchi (rom harvato)
Testo di Fabrizio De Andrè e Ivano Fossati / 1996

camminiamoinsieme@agesci.it